



Anteprima con Boskov, decano dei tecnici, ospite de l'Unità
L'allenatore romanista non crede alla replica del Milan
«Da 10 anni nessuno fa il bis, attenti all'Inter. La Lazio è l'outsider». E poi Sacchi, Viali, razzismo, stranieri

Le carte dello Zingaro

Un torneo da nababbi nell'Italia che affonda

FRANCESCO ZUCCHINI

Parte il campionato. E da oggi in contemporanea si apre una caccia particolare: la caccia al Diavolo. Sarà questo, immaginiamo, un po' il leit motiv del 62esimo torneo a girone unico: il Milan scudettato non perde una partita dal 19 maggio '91, nell'ultima stagione non ha conosciuto sconfitte, e si ripresenta con una manciata di campioni in più (Lentini, Papin, Savicevic) sul vecchio telaio. Le sue concorrenti più accreditate sono Inter, Juventus e Napoli. Le altre, dal Parma alle romane, fino a Sampdoria, Torino e Fiorentina sembrano uno o due gradini sotto. In sette si giocano la salvezza: le 4 neopromosse (Ancona, Brescia, Pescara, Udinese), Cagliari, Atalanta e Foggia.

Parte il campionato più ricco di stranieri della storia: sono 73 per 18 squadre. Alcuni di loro difficilmente li vedremo però sul campo. C'è Maradona, Blanc, forse Dunga, molti dovranno lottare per una maglia malgrado le referenze che si portano dietro: si annunciano scontri e litigi, mentre i presidenti bussano da Matarrese per cambiare le regole, il quarto straniero lo vogliono almeno in panchina. Intanto il mappamondo delle domeniche calcistiche si è arricchito: abbiamo rappresentanti della Colombia (Asprilla, Valencia), del Costa Rica (Medford), della Polonia (Kominiski e Czachowski) che non era mai rappresentata dai tempi di Zmuda e Boniek. I nostri club hanno puntato molto su giocatori della ex Jugoslavia e dell'Inghilterra, a dispetto dei modesti risultati conseguiti in Italia dai predecessori di Pancev e Mihajlovic, Gascoigne, Walker e Platt. Torna, o sembra tornare, anche la moda degli allenatori stranieri: a Boskov e Zeman si sono aggiunti in serie A Eriksson e Lucescu.

Parte un campionato che continua a riproporre la contrapposizione zona-uomo: da una parte il Milan di Capello che segue il solco tracciato da Sacchi, la Samp, la Brescia, il Pescara e il Foggia; sull'altro fronte della barriera la Juventus e la schiera dei trapattoriani: a metà del guado, Parma e Napoli. Tutti però, quasi indistintamente, parlano di football d'attacco: le valanghe di gol segnate in Coppa Italia illudono; le strategie di mercato estive hanno portato nuove coppie-gol, i club hanno puntato sull'attaccante di valore, trascurando o confermando le vecchie retroguardie.

E tuttavia parte un campionato che offre altre chiavi di lettura, oltre a quelle agonistiche. La lotta fra club, anno dopo anno, sta diventando sempre più una sorta di braccio di ferro fra presidenti ambiziosi e desiderosi di un grande ritorno pubblicitario dai rispettivi «giocattoli». L'ultimo entrato in scena è il laziale Cragnotti, che ha speso in estate 70 miliardi per la squadra di Zoff. Cragnotti è in buona compagnia: la Juventus ne ha spesi 35 per il solo Viali e il Milan ancor di più per Lentini. E anche da questo paradosso che parte il campionato numero 62: mentre l'Italia tira la cinghia abbiamo un torneo da nababbi. L'ultima oasi per miliardari ruspanti.

Anteprima del campionato con il nuovo allenatore della Roma, Vujadin Boskov, ospite della nostra redazione. Una visita guidata dal «decano» dei diciotto tecnici della serie A: 61 anni, una lunga attività all'estero (Spagna, Olanda, Svizzera e Jugoslavia) e sei stagioni alla Sampdoria. Nella sua panoramica c'è uno sguardo per tutti: nuove regole, stranieri, razzismo, Maradona, Sacchi, Viali, Orrico...

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Boskov, facciamo subito le carte al campionato: chi taglierà per primo il traguardo del 6 giugno 1992?

BOSKOV. Il Milan è campione in carica perciò è favorito. Ma sono convinto che lo scudetto lo vincerà qualcun altro. Per due motivi: primo perché da dieci anni nessuno riesce a fare il bis, secondo perché la concorrenza si è rafforzata. Se devo fare un nome, dico Inter. È fuori dalle Coppe, può concentrarsi su un solo obiettivo e ha una gran voglia di cancellare una stagione deludente.

UNITÀ. Dove potrà arrivare la sua ex Sampdoria?

BOSKOV. La Sampdoria deve dimenticare Viali. Se ci riuscirà, potrà arrivare lontano. Fra l'altro, come l'Inter, è fuori dall'Europa, e può pensare solo al campionato. Però, lo ripeto, a Genova non possono vivere di ricordi.

UNITÀ. Ha fatto bene Viali a trasferirsi a Torino?

BOSKOV. Per me ha sbagliato. A 28 anni si è troppo vecchi per cambiare. Alla Juventus sarà sempre sotto esame e poi, in una squadra di quel livello, è uno dei tanti. A Genova, invece, Viali era il leader e anche quando non era in giornata la gente lo applaudiva. A Torino non credo che si ripeteranno scene simili.

UNITÀ. L'arrivo di Eriksson significa anche, per la Samp, il passaggio dal gioco a uomo a quello a zona.

BOSKOV. Ogni allenatore ha le sue teorie, ma per me il gioco giusto per i latini è quello a uomo. Le doti dei calciatori latini sono grinta, carattere e personalità. Nella sfida uomo contro uomo queste virtù si esaltano, mentre con la zona rischiano di sbiadire. E poi con la zona c'è un altro rischio: quando si sbaglia, non sai mai chi è il colpevole. Con il gioco a uomo, si individua subito il responsabile dell'errore.

UNITÀ. Questo campionato dirà qualcosa di nuovo?

BOSKOV. A parte le nuove regole, sarà tutto come prima.

UNITÀ. È favorevole o contrario a queste novità?

BOSKOV. Vogliono cambiare il calcio per migliorare lo spettacolo, ma lo spettacolo lo fanno solo i talenti. Invece di modificare le regole, bisognerebbe preoccuparsi di creare i campioni.

UNITÀ. Che cos'è il rischio per un tecnico?

BOSKOV. La chiave del successo. Rischiare significa scommettere: se hai fortuna, diventi un grande allenatore, altrimenti torni indietro. Guardate che cosa è successo a Orrico. Voleva cambiare la mentalità di un'Inter che gioca in un certo modo dai tempi di Heleno Herrera. Orrico è un tecnico in gamba, però ha perso la scommessa ed è tornato a Lucca.

UNITÀ. La Roma giocherà a uomo per rispettare le sue idee o perché non ha gli elementi adatti per la zona?

BOSKOV. Sarà una Roma a uomo perché ha gli elementi giusti per esprimersi bene così.

UNITÀ. Dopo sei anni trascorsi a Genova è sbarcato a Roma: dov'è la differenza?

BOSKOV. Roma è più calda. Quarantacinquemila persone il 31 luglio, per seguire Roma-Bayern sono un record.

UNITÀ. E Roma città quale impressione le ha fatto?

BOSKOV. È una città facile per i miei, difficile da conoscere.

UNITÀ. Torniamo al campionato: chi può essere la squadra sorpresa?

BOSKOV. Lazio e Fiorentina. La Lazio è stata rivoluzionata, ma tutto dipenderà dai contributi che potrà dare Gascoigne. È un ottimo giocatore, ha personalità e numeri interessanti, ma l'inglese è ancora ai box e resta un'incognita. La Fiorentina può dar fastidio a tutti.

UNITÀ. Gli stranieri: è già al

Vujadin Boskov. A destra, in alto, il nostro direttore Veltroni porge il benvenuto al tecnico slavo, ospite in redazione



to il coro dei lamenti nei confronti della nuova normativa: lei come la giudica?

BOSKOV. Per me è un controsenso. Si parla di calcio spettacolo, di voler riempire gli stadi, cambiano le regole del gioco e poi, pur permettendo il tesseramento illimitato, obbligano le società a schierare solo tre stranieri alla volta. Domando: perché tre e non quattro? E poi perché non si può portare almeno il quarto in panchina e utilizzarlo nel cambio con un altro straniero? Aggiungo una cosa: avere a disposizione gente come Savicevic, Gullit, Moeller, Dunga, Sosa e spedirla in tribuna, è un'offesa per il loro talento.

UNITÀ. Tre nuovi stranieri che per Boskov sfonderanno anche in Italia.

go: perché alle Olimpiadi sono potuti andare gli atleti degli sport individuali e non quelli di squadra? Un provvedimento o vale per tutti oppure non si applica per nessuno.

UNITÀ. Un professore di storia come lei quale futuro intravede per la ex Jugoslavia?

BOSKOV. Tutto dipende dalla effettiva volontà di finirla con la guerra. Sono convinto che se Milosevic (presidente della repubblica serba, ndr), Panic (primo ministro federale, ndr) e i tre leader bosniaci (izetbegovic, Karadzic e Boban, ndr) si siedono ad un tavolo e firmano un accordo finale, la guerra cessa immediatamente. La gente è stufo di fame, miseria, morti e paura.

UNITÀ. Parli di stranieri significa affrontare anche il tema del razzismo. Nei confronti dell'olandese Winter il nazista di fede laziale hanno rispolverato slogan di impronta hitleriana: c'è da preoccuparsi?

BOSKOV. Quella di Winter è una brutta storia. I segnali di intolleranza, anche se sono frutto di una minoranza, sono un sintomo preoccupante.

UNITÀ. Trent'anni di carriere

BOSKOV. Fare ralfronti con la vecchia Jugoslavia non è possibile. Con il regime di Tito i calciatori potevano andare all'estero solo dopo aver compiuto i 28 anni. Cambiare paese, abitudini e modo di giocare a quell'età era un'impresa impossibile. Ora, con il caos, sono caduti i divieti e per un calciatore andare all'estero a ventidue anni è tutta un'altra storia. I nuovi arrivati sono fior di campioni, ma devono superare un ostacolo: passare dal calcio estetico a quello professionistico. C'è un detto, da noi, che spiega la nostra mentalità. «La squadra ha vinto? Ma come ha giocato?». Se ha giocato bene, tutti contenti, se ha vinto, ma senza far spettacolo, la gente scrolla le spalle.

UNITÀ. Come giudica l'emergo sportivo nei confronti della ex Jugoslavia?

BOSKOV. È un'idiotia. Mi spie-



ra da tecnico: chi è stato il suo pupillo?

BOSKOV. Michel. Quando arrivai al Real Madrid era il pulcino della squadra, ma si capiva che aveva i numeri del campione.

UNITÀ. C'è un Michel alla Roma?

BOSKOV. È Piacentini. È un ragazzo che ha grandi doti caratteriali, voglia di emergere e onestà. Con un po' di fortuna può arrivare in Nazionale.

UNITÀ. Sacchi riuscirà a cambiare la pelle dell'Italia e a vincere come nel Milan?

BOSKOV. Sono pessimista. La mentalità calcistica è quella di un popolo, modificarla è un'illusione. Sacchi finora si è comportato da tecnico di club, ma in Nazionale bisogna fare il commissario tecnico. E anche qui Sacchi dovrà scegliere: o chiama i giocatori in base allo stato di forma, oppure in base alle loro qualità. L'Italia di oggi mi sembra una bella incompiuta.

UNITÀ. Boskov, qual è il suo obiettivo di questa stagione romana?

BOSKOV. Vincere almeno un titolo. Siamo in gara su tre fronti, la squadra si è rinforzata, possiamo farcela.

UNITÀ. Trent'anni di carriere

BOSKOV. È un'idiotia. Mi spie-

Luigi Maifredi, 45 anni. A sinistra, in basso, Francesco Scoglio, 51 anni: anche il «professore» è fuori dalla mischia

zioni ve le risparmio. «Vae victis», guai ai vinti. E io ho perso due battaglie durissime. Aspetto di tornare in sella per ritrovare la mia aggressività».

Intanto il campionato inizia senza di lei: ma che campionato sarà? «Noioso non me lo immagino: anche se non molto diverso da quelli che l'hanno preceduto. Le cose più interessanti sotto l'aspetto tattico le attendo dal Pescara di Galeone e dal Foggia di Zeman». Più in generale? «Solo 4-5 squadre rispetteranno i propositi della vigilia. Milan, Juve, Parma, Foggia e Pescara. Le altre opereranno per moduli di gioco raccolti, il risultato prima di tutto». Il Milan? «Ha l'obbligo di vincere, anzi di stravincere. E con i giocatori che ha, Capello non può accontentarsi neppure di un gioco normale. E le avversarie dei rossoneri? «Le solite: Juventus, Inter, Napoli. Prima di tutte la Juve: non una super-squadra, ma una squadra di valore. Ad eccezione del Napoli, avranno tutti problemi con gli stranieri: nessuno ac-

centerà di buon grado la tribuna, ci saranno situazioni spiacevoli». L'Inter ha Schillaci, una «creatura» di Scoglio. Come si troverà Totò in nerazzurro? «Il mio rimpianto è di non aver potuto vedere Schillaci alla Juve in coppia con Viali, sarebbe stato l'attacco ad hoc: con Baggio avrebbero fatto cose grandissime. Schillaci all'Inter rischia solo se viene messo in panchina: sarebbe un giocatore perso, col morale a terra».

Scoglio «dimenticato» mentre Agropoli, il «Grande Nemico», va per la maggiore... «Agropoli non è un mio concorrente, semmai vostro. E non è neanche un nemico: le sue, in tivù, non erano provocazioni, erano monologhi. Chi parla da solo ha sempre ragione. Mi auguro di ritrovarlo avversario sul campo. Dovesse tornare in panchina, Agropoli sarebbe costretto a superare anche i record del Milan, con tutto quello che ha detto in questi anni. Gli conviene restare dove sta».

Fra i tecnici senza squadra c'è pure Scoglio: «Non sono ipocrita, rischiano in 14 io mi prenoto per il Genoa...»

Per i disoccupati della panchina è domenica out

Il campionato parte senza di loro. Sono gli allenatori che nel consueto tourbillon stagionale si sono ritrovati esclusi dal giro delle panchine. Sono casi diversi: c'è chi, come Bianchi, ha deciso di restare fuori per sua volontà, chi ha alle spalle stagioni deludenti, o chi è addirittura «fuori moda». È quest'ultima la tesi di Franco Scoglio, 51 anni, siciliano, disoccupato eccellente che rilancia a modo suo.

Il Purgatorio del «professore» continua, dopo due campionati terminati prima del tempo con licenziamenti che hanno messo a dura prova anche il suo costante desiderio di «autoflagellazione». «Per la serie A aspetto fino a dicembre. Poi accetterò qualsiasi destinazione, il desiderio di tornare è troppo forte». Franco Scoglio non è un «caso» isolato, anche se l'originalità del personaggio lo farebbe pensare. Nel senso che, come ogni anno, sono tanti i tecnici a spasso come lui. Da Bergamo, viene segnalato un

ta: i casi di Udine (Bigon al posto di Fedele a campionato non ancora iniziato) insegnano che non è mai troppo presto per una buona notizia. E così Sonetti, Marchesi, Castagner, Giacomini, Graziani, Mazzia, De Sisti, Materazzi, sono a casa in attesa, come tanti altri meno famosi di loro. Il perfido gioco delle panchine mette al fianco il nobile e il plebeo, il Vicini (o il Liedholm) e il Sensibile per una volta sullo stesso piano.

Dice Scoglio: «Il calcio ha le sue mode: alla fine degli anni 80 cercavo qualcosa di diverso dalla solita routine. Io, Maifredi, Fascetti, lo stesso Galeone, andavamo forte, rappresentavamo un mondo diverso, nuovo. Oggi ci sono gli allenatori gentili che rilasciano 300 interviste tutte uguali. Contenti voi... ma questa non è la mia dimensione». Il «professore» ha alle spalle due licenziamenti consecutivi. «Già. A Bologna mi mandarono via dopo 6 giornate: ma la squadra retrocesse lo stesso

Mister a spasso

Table with 2 columns: Allenatore and Squadra 1991-92. Lists names of coaches and their respective teams.



mettendosi in discussione e prestando il fianco a commenti sarcastici. Ma adesso, dopo le batoste, è tornato l'amor proprio. «Negli ultimi tempi ho preferito pensare, più che parlare: ma all'occasione continuo a dire ciò che tanti miei colleghi si limitano a pensare». E cioè? «Sono qui in attesa che si liberi una panchina, io non mi vergogno a dirlo. La casistica suggerisce che 4-5 panchine di serie A ogni anno cambiano guida a campionato in corso. Aspetto con fiducia e di-

co di più: vedo 14 panchine ballerine. Solo 4 mi sembrano solide e inattaccabili. Le più a rischio mi sembrano Atalanta e Genoa. Per me, il Genoa sarebbe il massimo: con la gente della Genoa rossoblu il feeling non si è interrotto, anzi continua anche a distanza di tre anni». Le delusioni non hanno bloccato il suo animo provocatore, ma qualcosa gli hanno insegnato. «Oggi sono più disincentato. Dico sempre ciò che penso ma certe afferma-



zioni ve le risparmio. «Vae victis», guai ai vinti. E io ho perso due battaglie durissime. Aspetto di tornare in sella per ritrovare la mia aggressività». Intanto il campionato inizia senza di lei: ma che campionato sarà? «Noioso non me lo immagino: anche se non molto diverso da quelli che l'hanno preceduto. Le cose più interessanti sotto l'aspetto tattico le attendo dal Pescara di Galeone e dal Foggia di Zeman». Più in generale? «Solo 4-5 squadre rispetteranno i propositi della vigilia. Milan, Juve, Parma, Foggia e Pescara. Le altre opereranno per moduli di gioco raccolti, il risultato prima di tutto». Il Milan? «Ha l'obbligo di vincere, anzi di stravincere. E con i giocatori che ha, Capello non può accontentarsi neppure di un gioco normale. E le avversarie dei rossoneri? «Le solite: Juventus, Inter, Napoli. Prima di tutte la Juve: non una super-squadra, ma una squadra di valore. Ad eccezione del Napoli, avranno tutti problemi con gli stranieri: nessuno ac-